

l'intervento

## Evviva il Museo di Scienze Naturali di Torino vi spiego perché riapre nel segno dell'oceano



Il filosofo e sociologo inglese Herbert Spencer diceva: «Il fine ultimo dell'educazione non è il sapere ma l'azione» e questa frase racchiude perfettamente l'importanza della riapertura del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Mi sono innamorata del mare quando ero una bambina. Ad affascinarmi e attrarmi erano la sua bellezza, la sua potenza e il suo mistero. E, se gli anni passati a studiarlo mi hanno reso più chiara la strepitosa varietà di forme di vita e di ambienti sommersi che rendono unico l'habitat più vasto del pianeta, mi hanno anche mostrato con drammatica evidenza un'altra sua caratteristica fondamentale: la vulnerabilità. Entrambe le tematiche sono ignorate dalla maggior parte delle persone ed è per questo che ho sempre ritenuto che la comunicazione intesa come divulgazione ed educazione giocassero un ruolo fondamentale. Volevo essere una voce dell'oceano, accompagnare le persone in un viaggio attraverso le meraviglie dell'ambiente marino, spiegare le problematiche che ne minacciano salute e funzionalità ma soprattutto parlare delle soluzioni di cui disponiamo per cambiare rotta ed agire.



Penso che questi valori e questo senso di responsabilità nel creare consapevolezza siano anche i pilastri fondamentali dei musei di scienze naturali e oggi, più che mai, abbiamo bisogno di abbracciare questa conoscenza per affrontare le sfide ambientali del nostro secolo e per nutrire una connessione più forte con ciò che ci circonda e di cui siamo parte integrante. Come facciamo a non sentirci connessi all'habitat più vasto del nostro pianeta?

Per rendersi conto di quanto l'oceano sia fondamentale, basta un respiro. Questo immenso spazio blu che occupa il 71 per cento della superficie terrestre ci dona più della metà dell'ossigeno che respiriamo, assorbe un terzo dell'anidride carbonica da noi prodotta, regola il clima ed è per miliardi di persone un'importante fonte di sostentamento. Il rapporto fra specie umana e oceano è di totale interdipendenza: ovunque ci troviamo, la nostra esistenza dipende dal mare, e a sua volta il futuro e la salute del mare dipendono dalle nostre azioni.

Purtroppo l'abbiamo sempre considerato tanto vasto da ritenerlo infinito nella sua capacità di soddisfare i nostri bisogni e immune dall'influenza dell'azione umana. Ma non è così. Negli ultimi decenni lo abbiamo visto sempre più chiaramente: il mare sta cambiando con una velocità che nessuno avrebbe mai potuto immaginare. Sta diventando sempre più caldo, acido e povero di ossigeno; e sta cambiando la sua biodiversità, mettendo in pericolo l'esistenza di ogni forma di vita che ne dipende, compreso l'uomo. La posta diventa allora molto alta perché ci stiamo giocando la linfa vitale del pianeta, il nostro futuro e quello di chi verrà dopo di noi.

La buona notizia, però, è che sappiamo come vincere la partita e risolvere il problema. Siamo ancora in tempo per cambiare rotta. La scienza ci indica la strada e la natura è la nostra più grande alleata: ha una grandissima capacità rigenerativa se le lasciamo lo spazio per esercitarla. La creazione di aree marine protette è essenziale per garantire la rigenerazione degli ecosistemi marini. Attualmente, solo poco più del 10 per cento dei mari italiani è protetto e solo lo 0.06 per cento ha dimostrato di avere una corretta efficacia di gestione. Nelle aree marine protette ben gestite il mare ritorna all'apice delle sue forze, la biodiversità aumenta e aumentano le possibilità di sviluppo economico e sociale sostenibile e sul lungo termine. La comunità internazionale ha parlato chiaro: dobbiamo proteggere in maniera efficace almeno il 30 per cento dell'oceano entro il 2030 per salvaguardarne funzionalità, produttività e biodiversità.

La sfida è grande, ma possiamo e dobbiamo farcela lavorando insieme. Il mare unisce le nostre terre e come umanità abbiamo la

responsabilità di prendercene cura e di prenderci cura gli uni degli altri perché solo uniti possiamo dare il giusto senso alla cosa che siamo più bravi a fare: cambiare il mondo. —

scienziata esperta di conservazione dell'ambiente marino e divulgatrice naturalistica. È co-fondatrice e presidente di Worldrise, associazione no-profit impegnata nella salvaguardia dell'oceano

© RIPRODUZIONE RISERVATA